

Ermanna Montanari, una strepitosa Rosvita

*La pièce delle Albe per "Ravenna festival" mostra una donna decisa e sapiente
L'attrice entra nel suo testo per pensarlo come possibilità "altra" di teatro*

RAVENNA. Risulta piuttosto difficile considerare *Rosvita*, la pièce del Teatro delle Albe andata in scena venerdì sera al *Ravenna festival*, una semplice "lettura concerto", come recita il suo sottotitolo. In realtà "Rosvita" - che comunque si struttura saldamente sulle musiche e il sound design di Davide Sacco - è molto di più di una declamazione in musica, nonostante l'impostazione scenica (la protagonista, **Ermanna Montanari**, è sempre in piedi di fronte a un leggio, altrettanto statiche sono le tre attrici - **Cinzia Dezi**, **Michela Marangoni** e **Laura Redaelli** - in fondo al palco, sorta di coro gregoriano creatore del giusto contrappunto) spinga subito l'azione verso un contesto lontano da un canone dram-

maturgico classico. Ma è proprio da questa lontananza che una strepitosa Ermanna Montanari entra nel suo testo - frutto di un multidirezionale e articolato studio delle opere della monaca medievale Rosvita - per pensarlo come possibilità "altra" di teatro, in cui l'elemento vivo della macchina attoriale può essere la sola voce, che, intesa qui come phonè, diventa uno strumento duttile e ricco di ombreggiature, da sfruttare in ogni sua sfumatura. L'unità di parole, musica e spazio-luce (ottimamente realizzato dalla stessa Montanari e da Enrico Isola, e fondamentale elemento scenico) si trasforma allora in un lessico conchiuso e funzionale, attraverso cui gli antichi e affilati drammi della monaca di Gandersheim ci tra-

scinano in un limbo abitato da religiosi ambigui, prostitute redente, fanciulle martiri, personaggi dei vangeli, immagini agostiniane. Da qui la Montanari e il regista **Marco Martinelli** ci mostrano Rosvita, una figura sempre più originale di donna decisa e sapiente, che fingendo di esitare e di rimettersi al giudizio dei "dotti" in realtà afferma con intelligenza le sue scelte e la propria volontà. La personalità di Rosvita cresce di minuto in minuto e ci giunge sempre più complessa dalle varie angolazioni prospettiche che la protagonista riesce a mostrarne, tramite calibratissime immedesimazioni nei personaggi più disparati, finendo per alterare in maniera sottile ma inesorabile i confini tra ieratico e ambiguo. La compostezza



classica dello svolgimento ipertuale di "Rosvita" (musica, luci e lettura finiscono per evocare immagini potentissime) interroga le possibilità espressive di una drammaturgia invece atipica attraverso vuoti scenici mai così densi di azione, e il succedersi dei quadri narrativi si dipana in definitiva su di un percorso sacro-profano, in senso molto lato, il cui equilibrio (o disequilibrio) è, evidentemente, l'essenza stessa dello spettacolo. (a.f.)